

La "bici delle vacanze"

E' così che chiamo la mia **Flint 29**, la "bici delle vacanze". Eh sì, perché "bici" e "vacanze" sono per me un binomio inscindibile: partire senza qualcosa dove appoggiare il sedere e pedalare sarebbe come sentirmi privo di un arto... O sul tetto dell'auto (litigando spesso con gli addetti alle navi-traghetto) o incastrata fra valigie e ombrellone (magari questionando con i famigliari...) "lei", la bici, c'è sempre!

Quando ormai tre anni fa decisi di vendere la mia bicicletta da corsa, avevo ben in mente che da quel momento avrei posseduto esclusivamente mountain bikes.



"E d'estate quando sarò al mare?". Solitamente, infatti, in vacanza mi piace pedalare esplorando strade secondarie, affidandomi all'istinto e alla voglia di scoprire angoli nascosti. Talvolta basta allontanarsi qualche centinaia di metri dalla classica strada litoranea per trovarsi su percorsi poco frequentati dalla massa dei villeggianti, colorati e profumati dalle essenze della macchia mediterranea. Mi riferisco alla Sardegna, alla Corsica, all'isola d'Elba, alla Liguria e ad altre regioni dove, negli ultimi anni, ho passato gran parte delle mie vacanze estive. Impossibile dimenticare giri epici come la salita da Solenzara, in Corsica, alle guglie di Bavella con planata su Porto Vecchio e rientro al limite della disidratazione; o ancora le galoppate salentine con gli amici italo-svizzeri conosciuti per l'occasione... Si è sempre e comunque trattato di giri, seppur impegnativi, fatti con la mia ex-specialissima, la Specialized Allez, quindi relegati necessariamente ad un certo tipo di viabilità e di fondo stradale, l'asfalto. Bei paesaggi, scorci mozzafiato, lunghe salite, discese tortuose ma al rientro mi è sempre rimasto un senso di incompiuto... Chissà dove portava quella sterrata che si inoltrava nei campi? E quel sentiero che si arrampicava insinuandosi fra i lecci? Non potevo verificare i miei dubbi, ovviamente, pena la certa e immediata foratura.

Mi serviva dunque un mezzo che mi permettesse agevoli spostamenti su asfalto, anche lunghi, ma che non precludesse l'esplorazione di strade e sentieri con fondo naturale, il

terreno che prediligo. Mi diedi da fare, sia per trovare un acquirente per la mia bici da corsa che per individuare una degna sostituta. Allora, anche in Italia si cominciava a parlare con sempre maggior insistenza di MTB con ruote da 29 pollici. I costruttori, dopo qualche insuccesso iniziale, cominciavano ad individuare geometrie adatte e funzionali alle ruote maggiorate e, soprattutto negli USA, questi mezzi andavano diffondendosi rapidamente.

Come per magia, sfogliando l'ultimo numero di MBAction ricevuto per posta proprio in quei giorni, ecco la folgorazione e la soluzione ai miei dubbi: **Tomac Bikes**, il mio marchio preferito, aveva messo da poco in catalogo un telaio front da 29 pollici, in alluminio, forcella consigliata da 80 o 100 mm di escursione, la **Flint 29**. E il prezzo era anche abbastanza contenuto. Come mia consuetudine, senza troppe esitazioni, scatta "l'operazione Flint": esattamente una settimana dopo partiva con destinazione Bolzano la mia ex-bici da corsa venduta su E-bay e il giorno stesso mi consegnavano, proveniente da FRM di Ravenna, il mio nuovo telaio Tomac Flint 29, bianco perlato, taglia M.

Bene, ora mancava tutto il resto, il telaio andava "vestito". Inizii la progettazione, la scelta e l'acquisto, per il 90% online, della componentistica. E una sera di giugno nell'officina di Sergio, dalle mani del mio amico Franco, *ul Gajna*, la [Flint prende corpo](#). Ecco, finalmente era nata la mia "bici delle vacanze", il mezzo che mi avrebbe fatto divertire durante le uscite guadagnate fra un bagno in mare e una pennichella pomeridiana. Ogni volta che ci salgo, dopo mesi di utilizzo di bici bi-ammortizzate con tradizionali ruote da 26", la Flint mi stupisce per la sua polivalenza.

Prima dell'uscita, i preparativi. Gonfio bene le gomme, una coppia di Maxxis Ignitor, anche fino a 2,5 atmosfere: la loro naturale scorrevolezza viene così amplificata. Salgo in sella e in un attimo sono sulla litoranea. Blocco la forcella e mi trovo fra le mani un siluro che porto tranquillamente a 25 kmh di media e che risponde ad ogni minima spinta sui pedali. Ecco, dopo qualche chilometro lascio l'asfalto e imbocco una carrareccia, leggermente ondulata e poco sconnessa: apro il registro della compressione e la mia forcella Fox inizia a copiare ogni asperità. Procedo spedito, la strada inizia a salire pigramente, poi sempre più decisa.



Scalo qualche rapporto ma riesco ancora a tenere sulla guarnitura il 36. Ora devo girare a destra e prendere il sentiero che si arrampica fra la macchia e arriva fino al traliccio. Da qui la vista è stupenda, il mare azzurro è a perdita d'occhio. Comincio a soffrire, il caldo mediterraneo di agosto è soffocante e il sudore gocciola abbondante sul tubo obliquo. Il terreno si fa più sconnesso, devo continuamente attraversare da un lato all'altro il sentiero galleggiando su un solco profondo e le "ruotone" ci passano che è un piacere. Ormai sono con rapporti "agilissimi". Davanti ho la corona da 22 denti e dietro arrivo al 34, mentre l'ultima rampetta mi costringe al 36. Ma ce l'ho quasi fatta e la Flint mi ha portato in cima con determinazione. Ci sono. Finalmente posso riprendere fiato, bere dal mio zaino idrico e godermi lo splendido panorama. Il silenzio è assoluto, interrotto a tratti dal cinguettare di qualche Silvide nascosto fra i cespugli. Do un'occhiata alla mia cartina, ripasso il tracciato che ho individuato prima di partire. Poco più in là dovrebbe esserci l'imbocco di un sentiero che torna verso il mare; ecco vedo sulla sinistra una strada che scende dal crinale... A questo punto mi preparo per la discesa: sgonfio i miei tubeless portando la pressione, a occhio, fino a 1,8 atmosfere. La mia Flint non è una *full-suspended* come quelle che utilizzo durante il resto dell'anno e quindi le gomme devono fare la propria parte, soprattutto la posteriore, ammortizzando le sollecitazioni del terreno. In questo modo, oltre tutto, l'impronta del battistrada è più larga a pieno beneficio di trazione e tenuta di strada. Ecco, con questa operazione la Flint si è trasformata in una mountain bike a tutti gli effetti che mi permetterà di affrontare in sicurezza, divertendomi, questo splendido sentiero che si tuffa nell'azzurro del mare. Salgo in sella, aggancio i pedali, apro tutto il registro di compressione della forcella e via! All'inizio la pendenza è lieve e mi aiuto pedalando. L'inerzia e il peso contenuto delle ruote da 29 amplificano l'effetto di ogni piccolo avvallamento, regalando velocità.



Ecco, il sentiero si stringe e diventa più ripido: cerco di trovare la direzione migliore per limitare l'impatto contro gli ostacoli guardando più lontano possibile, ma rischio di distrarmi tanto è stupendo il mare sotto di me. La sicurezza che infonde la Flint è un po'

rischiosa. Mentre scendo ripeto fra me e me: "Occhio, non sei sulla Scratch, sei su una *front*, hai la sella alta...". Ma i gradini rocciosi che incontro non sono un grosso problema. Nei tratti un po' più "puliti" poi è uno spasso: individuo la linea più corretta, mollo i freni e... la velocità è impressionante per una *hard tail*! E così mi godo questi quattro chilometri abbondanti di curve, sassi, cunette in un contesto naturale entusiasmante.



Vorrei non finisse mai ma, ahimè, inizio a sentire in lontananza i rumori delle auto dei turisti di ritorno dalla spiaggia. Eccomi di nuovo sull'asfalto e ho almeno 5 km da percorrere. Che problema c'è? Una gonfiatina alle gomme, blocco la forca e via... la Flint, la mia "bici delle vacanze", in una decina di minuti mi riporterà a casa!